



## LA MISSIONE COME PRIORITÀ ASSOLUTA DELLA CHIESA

La priorità della missione evangelizzatrice della Chiesa oggi è configurata e tradotta in linee d'azione da Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, dalla quale qui attingo. Voglio far parlare lui, far risuonare quella sua parola che tocca i cuori e muove alla fedeltà operativa.

«L'attività missionaria rappresenta la massima sfida per la Chiesa e la causa missionaria deve essere la prima» (15). Essa è iscritta nell'essere stesso della Chiesa, la quale è in se stessa missionaria: costituita tale da Cristo, che le ha affidato il mandato che lui ha ricevuto dal Padre (Gv 20,21). Tale mandato assume oggi i caratteri di un'urgenza particolare, provocata dalla secolarizzazione della società che ne causa la scristianizzazione. Per questo «non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese»: «è necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (15). Di qui la duplice, complementare immagine di una «Chiesa in uscita» (20ss.) – «Chiesa di missione» (97) – per andare verso chi è fuori. E di una «Chiesa con le porte aperte» (46), per accogliere chi viene. Sono le due coordinate della missione: andare e accogliere.

Per questa priorità, «l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (15). Occorre «porre tutto in chiave missionaria» (34). «Le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione, più che per l'autopreservazione. Ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale» (27). Questo chiama a «la trasformazione missionaria della chiesa» (19ss.): «Costituiamoci in stato permanente di missione» (25).

La Chiesa è missionaria in ogni sua componente. Così che nessuno possa sentire la vocazione e la «conversione missionaria» (30) come avulsa e marginale. «In virtù del Battesimo, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario» (120). Discepolo in ascolto e missionario in uscita. La missione è dal discepolato e il discepolato è per la missione. Occorre ripolarizzare sulla missione un rapporto sbilanciato su un discepolato autoreferenziale e spiritualistico. La spiritualità cristiana non riverbera il cristiano su di sé. È «una spiritualità missionaria» (78), che porta a crescere in santità nell'estroversione evangelizzatrice della carità. E tiene viva la consapevolezza che «la missione non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (273).

Consapevoli, a un tempo, che la missione è un dare ma anche un ricevere: «L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati. Nel contempo, un missionario pienamente dedicato al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35)» (272).

Mauro Cozzoli

Ordinario di Teologia Morale  
presso la Pontificia Università Lateranense